

Vecchi scritti.

Ieri sera, sono rimasto in casa, e davanti a una bottiglia di vino che mi faceva compagnia, sono andato a rileggere dei vecchi racconti scritti molto tempo prima e posteggiati da me dentro un cassetto in un angolo della casa.

Ho riletto attentamente quelle linee, cercando di ricordare lo stato d'animo che avevo in quei momenti passati della mia vita. Mi sono sorpreso di come quegli istanti vissuti così intensamente, fossero ancora vivi e presenti dentro di me, e come, le emozioni e le sensazioni provate, apparissero a me con la stessa forza. Non potevo non riflettere e non pensare a quello che mi stava accadendo. Dentro la mia testa, i pensieri si intrecciavano, e le immagini passavano veloci una dietro l'altra, e si facevano così nitide che sembrava di averle vissute da poco. Avevo una tale confusione, che non sapevo più distinguere il vero dal falso, quello che sarebbe stato meglio evitare per non arrivare a scrivere quelle parole, da quello che forse mi sarebbe convenuto accettare. Non riuscivo più a distinguere quello che era stato un bene, da quello, che con il tempo avrebbe potuto trasformarsi in una punizione. Quello che sentivo, si scontrava con quello che pensavo, ed era difficile rimanere neutrale, ma era anche difficile cedere a quello che quelle parole significavano quando le scrissi.

A volte, quello che ci conviene per dare un po' di conforto e sollievo alla propria anima, si trasforma con il tempo in quello che fin dal principio avremmo dovuto evitare. E a volte, quello che ci procura un dolore immenso, risulta, allo largo del tempo, una benedizione piovuta dal cielo.

Il tempo è la forza di chi sa aspettare, tutto si aggiusta e trova il posto al quale era destinato fin dal principio, e le verità e le bugie dette o ascoltate, appaiono così evidenti, e si distinguono con tanta facilità le une dalle altre che ci

fanno capire quello che non riuscivamo a vedere. È comunque un errore comune pensare che la distanza o il non vedere una persona che in un momento della nostra vita fece brillare la nostra anima e battere il nostro cuore, possa scancellare quello che abbiamo vissuto con quella persona, e ci lasci liberi di vivere un presente spensierato alla ricerca della felicità. Non è così, anzi, direi che molte volte non è così.

L'altra sera attraverso quegli scritti, non solo arrivai a sentire la sua presenza, a ricordare le sue parole, il suo modo di ridere, il suo modo di amare, ma arrivai perfino a sentire l'odore e il sapore della sua pelle quando ci amavamo. Non solo il suo corpo, ma anche la sua anima, il suo spirito, la sua essenza. Arrivai a ricordare quelle indimenticabili parole che ci dicevamo in quell'atto intenso e profondo dove i nostri corpi si amavano. Per poi, stanchi come se avessimo percorso mille chilometri, ci alzavamo dal letto e entravamo insieme sotto la doccia abbracciati uno all'altro. Ricordavo ancora, con una certa malinconia, quando tutti e due credevamo che quel meraviglioso incontro non avrebbe mai avuto un fine, e quelle sensazioni si sarebbero prolungate per tutta la vita, perché quello che sentivamo uno per l'altro era vero, unico, intenso, pieno di passione e di voglia di amare.

Poi... come molto spesso accade, accadde qualcosa che distrusse tutto e trasformò un amore che poteva essere eterno, in uno scontro senza logica, senza rispetto, senza pietà, senza ricordi per quello che c'era stato tra noi. E quando questo qualcosa accade, anche se ognuno ha le sue colpe grandi o piccole che siano, è troppo tardi per giustificarsi, per scusarsi, per riparare, per tornare indietro. Perché i fatti sono i fatti, e la realtà sono i fatti, e il vero sono i fatti, e quello che ci fece prendere certe decisioni sono stati fatti. Quei fatti accaduti, che non potranno mai essere dimenticati perché hanno marcato la nostra anima.

Nella vita, non si può scegliere di non soffrire per qualcuno, ma si può scegliere come affrontare quella sofferenza. Una sofferenza che contribuisce al proprio crecimiento personale, che serve a farci diventare più profondi, che fa in modo che possiamo arrivare a conoscerci, e a capire cosa vive dentro di noi ristabilendo le nostre priorità. Possiamo affrontare quella sofferenza con dignità accettando le conseguenze e cercando di uscirne per risorgere come una persona possessore di un'altra anima. Oppure, tradendo la propria anima, possiamo cedere a quello che abbiamo disponibile nel momento, a quello che più ci conviene, a quello che ci fa più comodo, a quello che crediamo possa farci dimenticare il passato e le sensazioni provate, e senza nessuna riflessione interiore, regaliamo ad un altro o ad un'altra, il nostro tempo, il nostro corpo, le nostre parole, parte della nostra anima, con la utopica speranza di poter superare quella sofferenza di un modo indolore il più velocemente possibile. Ma la vita ci ha insegnato, che così facendo contribuiremo solo ad allungare le nostre pene, perché resteremo prigionieri dei nostri timori e dei nostri ricordi, che ci impediranno di risorgere e di volare da soli, e torneremo a commettere gli stessi errori.

Non ho mai ammirato in nessuno quel tipo di superficiale comportamento, perché vivere in quel modo significa non voler crescere, non voler cambiare, non voler migliorare. E la vita non è niente, è solo una farsa per chi non sa soffrire, per chi non sa affrontarsi, per chi non accetta quella sofferenza quando si presenta, per chi non sa stare da solo. Senza quella sofferenza, la vita si trasforma in una passeggiata circondata da una falsa e utopica felicità, priva di qualsiasi riflessione interiore, che ci ruberà con il tempo l'allegria di vivere. È il modo in cui una persona accetta il suo destino, incluso nelle circostanze più difficili, che toglie o aggiunge alla propria vita una sensazione profonda del

vivere è fa di lui, o di lei, una persona diversa, una persona più grande.
E l'anima domanda.